

Che egli si vergogni di vedere la famiglia per una colpa siffatta, sta bene, e volentieri noi lo scusiamo; ma però egli non dica più che è venuto a Bologna per veder la famiglia, perchè si smentisce da sè. E se non vi fu per veder la famiglia, che cosa venne a fare a Bologna? E che forse la sua malattia era sconosciuta in tutte le altre parti del mondo fuorchè a Bologna? No certo: pur troppo è conosciuta per tutto. E poi egli tornò poco dopo di nuovo nel luogo da dove era venuto, senza che si sappia menomamente se vi tornò guarito o da guarire.

Or dunque, per quanto si ammetta la scusa che Paggi adduce, per quanto si condoni a lui una colpa che pure ad uomo savio e moralizzatore sopra tutto non potrebbe così facilmente essere passata, nondimeno si urta nello scoglio che egli non può e non sa più giustificare il perchè della sua venuta costà.

Un argomento della difesa, che non si può lasciare inosservato, è questo, che del resto il Paggi parlò sempre da uomo morale al popolo, e che di ciò gli dobbiamo essere grati. No, no, mille volte no! Ad uomini come Paggi nessuno ha obbligo d'essere grati, tanto meno i bolognesi, e meno poi di tutti l'autorità. E come si dice che Paggi parlò sempre di moralità al popolo? e come si dice che Paggi fu sempre animato da nobili sentimenti? come si dice che Paggi in ogni occasione altro non fece che moralizzare il popolo? Oh! signori, basta a provare l'opposto una sola parola, basta che di ricordare il testimonio Alberoni!

Egli raccontò che Paggi ebbe cuore in un raduno di popolani, di rallegrarsi della sciagura, della strage dei poveri Grasselli e Fumagalli! Ebbe cuore di fregarsi le mani intanto che lo narrava, e di dire che i colpi, pei quali quegli infelicissimi ed altrettanto egregi ufficiali eran caduti esanimi al suolo, erano stati due bei colpi! Signori, se uomini di questa risma, se uomini di questo cuore della tigre peggiore, possa dirsi che meritano la riconoscenza della società, io lascio giudicare a voi. Per me! se vero fosse, rinnegherei un consorzio che mi farebbe orrore! No, fosse stato il Paggi un eroe (e n'è ben lungi) ma l'animo suo sarebbe scolpito nel fatto depresso dall'Alberoni, ed ogni sua virtù sarebbe smentita. Ad ogni modo, per quantunque egli fosse un eroe, se egli avrà rubato dovrà essere punito, ed oltrecchè l'argomento di gratitudine, che si vuole dovuta a lui, è argomento che non regge per sè, che noi respingiamo risolutamente, desso poi non varrebbe per nulla ad escludere la sua reità come ladro d'altronde provata, e se rubò dee essere punito come qualunque altro malfattore.

L'ultimo argomento stato portato in campo dalla difesa, è che il Paggi ha combattute le nostre gloriose battaglie. Siccome il Paggi ebbe un giorno ad accennare che l'accusa si occupava a suo avviso più di lui che degli altri, e volle in qualche modo far credere che noi lo tenessimo in maggior conto degli altri che gli siedono a fianco, così non vogliamo fermarci molto sull'argomento messo innanzi dalla difesa. Per dimostrare ch'egli mai non combattè le gloriose battaglie dell'indipendenza italiana, a noi basterà ricordare soltanto le deposizioni di Volta e di Remondini, che furono nelle provincie meridionali, e che là ebbero veramente a battersi contro il nemico della libertà e dell'unità della patria: basterà ricordare di quale gloria il Paggi in tali circostanze si sia coperto!

Ma, signori, confutati così tutti gli argomenti della difesa, un altro ne resta dell'accusa contro il Paggi, il quale sta in ciò che egli ridotto finalmente e dopo tanto malfare in mani della giustizia a rendere conto delle moltissime sue tristi azioni, egli che fu da principio audace, cominciò a pò per volta ad avvilitarsi quanto più sentiva crescere sulle spalle il peso dell'accusa, finchè giunse il giorno in cui meditò l'unico scampo che gli rimaneva, la

fuga. Quel foglio scritto in vernacolo, in dialetto ladresco, checchè ne dicano ed il Paggi e la difesa, dimostra come appunto egli avesse meditata la fuga, quale unico scampo a cavarsi dalla trista situazione in cui era caduto. Diffatti nel biglietto, è il Paggi che parla, si dice che « dopo l'ultima boieria che mi hanno fatta non so più come cavarmela, non mi resta che fuggire ».

Se questo sia il modo con cui l'innocente, l'uomo puro di coscienza, scrive all'amico, io lo lascio dire a voi, signori giurati; voi considerate quello scritto, e dite in fede vostra se abbia ragione la difesa la quale vi trova il linguaggio dell'innocenza avvilita, o se abbiamo ragione noi che vi troviamo il linguaggio del malfattore compresso orribilmente dalle accuse che sono fatte contro di lui.

Veniamo al Mariotti.

Mariotti Luigi è accusato anch'egli della grassazione a danno della amministrazione della ferrovia, ed ha contro di lui molti indizi di colpevolezza, che noi non ricorderemo tutti, per essere fedeli al nostro sistema di ribattere soltanto gli argomenti della difesa.

Lasciando stare che contro il Mariotti militano i soliti indizi, già dianzi enunciati pegli altri, e le deposizioni di Campesi e di Ferriani, tanto più efficaci in quanto ripetono le parole medesime del Mariotti, a carico di lui sta eziandio l'essere uno di quelli che si trovarono misteriosamente associati col Pietro Ceneri, col Guermandi e con altri al Porto Navile il 29 novembre 1861; checchè si dica contro lo Sborni, che ne venne a deporre, nondimeno sta che nessuno è riuscito a smentirlo, sta che questa gente era radunata colà in quel giorno, sta che il raduno aveva tutto il carattere del mistero e delle trame dei malfattori, e sta che tanto il Ceneri, quanto il Guermandi, ed anche il Mariotti, lo hanno sempre persistentemente negato. Laonde l'accusa crede d'aver sostenuto, e di sostenere a ragione, che in quel raduno deve ascondersi qualcosa di serio, se a tutti è tanto importato di negarlo colla maggiore ostinazione. Del resto, o signori, contro il Mariotti non solo sta questa circostanza, la quale, se si congiunge alle di lui relazioni cogli altri, e a tutti gli indizi innumerevoli per l'accusa raccolti, è già più che sufficiente a provarne la reità, ma sta un altro fatto che la colpevolezza del Mariotti evidentemente palesa. Voi ricordate come egli, che negò sempre dinanzi a qualunque autorità e dinanzi a voi pure, d'essersi nemmeno per ombra trovato vicino alla stazione la sera in cui la grassazione fu commessa, che sostenne sempre d'essere stato in casa sua colla famiglia, od in qualunque altro luogo, ma lontanissimo in ogni caso dalla stazione, voi ricordate, dico, come il Mariotti fosse riconosciuto dal Raggi per quello stesso individuo che la sera della grassazione, fra le 11 ore e la mezzanotte, ebbe a vedere in Galliera. Voi ricordate come il Raggi aggiugnese che vedendolo passeggiare innanzi ed indietro in attitudine alquanto misteriosa, egli, che nulla sapeva certamente della grassazione alla ferrovia, che nulla sapeva nè del perchè, nè del come, nè del fine pel quale ivi si trovasse quell'uomo, pure fu messo grandemente in sospetto, e dichiarò a voi, che quando il dì appresso ebbe a sapere della grassazione, il pensiero gli venne che colui potesse essere uno dei grassatori.

Ma se il Mariotti, che ha contro di se tanti altri argomenti che lo dimostrano colpevole di quella grassazione, è provato che era in Galliera poche ore prima che la grassazione si consumasse, vicinissimo quindi al luogo del reato; se questa circostanza che non avrebbe alcun peso, dove egli fosse innocente, venne sempre dal Mariotti costantemente negata, forza è il dire che egli stesso la riconobbe influente ed efficacissima a maggiormente stabilire l'accusa. Ond'è che per tuttociò noi crediamo esuberantemente chiarita la colpevolezza del Mariotti.

Ma la difesa disse che quest'argomento non è d'alcun peso e perchè quella ricognizione non è credibile per le solite ragioni che la difesa adduce sempre, e perchè se egli, in ogni caso, si trovava in Galliera, non è provato che si trovasse alla stazione, che anzi da questo fatto debbe desumersi la sua innocenza, perciocchè risultando che i grassatori si erano radunati parte all'osteria della Zucca, e parte a quella del Sole, sarebbe con ciò provato che il Mariotti in que'luoghi non convenne per certo.

Ma noi, a questo riguardo, non abbiamo che a dire una cosa, e cioè che alle rivelazioni di Campesi non risulta nè punto nè poco che tutti i grassatori si sieno radunati alla Zucca ed al Sole; si dice soltanto che la comitiva si adunò parte alla Zucca e parte al Sole; cosicchè il Mariotti, anche non trovandosi in uno dei due luoghi, poté essere benissimo della brigata.

Del resto egli era in Galliera ad ora tale in cui poté avere tutto il tempo di trovarsi poi al Sole od alla Zucca cogli altri, come la difesa esige.

Adunque tutti gli argomenti che furono portati in campo dalla difesa per escludere la reità di Mariotti, oltrechè furono argomenti per loro medesimi inefficaci, poco concludenti, furono anche, a parer nostro, così combattuti, da far sorgere in noi medesimi la convinzione che essi non possano essere tenuti da noi in conto alcuno.

Ora del Sabattini Agostino. Di costui, o signori, basterà dire che egli senza dubbio ha la capacità di delinquere, che egli ha la capacità legalmente riconosciuta a fare il grassatore, che non solo ha la capacità, ma che è per tale giuridicamente stabilito e dichiarato, che quindi il Sabattini, che è già grassatore, che è compagno dei Ceneri, che coi Ceneri è stato condannato per grassazione, il Sabattini ha tutte le probabilità contro di lui perchè si ritenga che egli dovette molto facilmente essere compagno dei Ceneri anche nella grassazione della ferrovia. D'altronde egli è indicato non solo dal Campesi come un nome che gli fu da altri profferito, ma come quello che gli disse precisamente di temer poco la grassazione della ferrovia, in quanto che condannato com'era ai lavori forzati a vita, poco male gli si poteva ancor fare; colle quali parole dimostrò sempre più che se egli era così temerario da non paventare gli effetti della giustizia, nondimeno egli si dichiarava colpevole anche di questo reato. Ma se non bastasse la sua dichiarazione, ci sono altresì le dichiarazioni da Romagnoli, da Tugnoli e da altri fatte al Campesi ed al Ferriani, le quali eziandio dimostrano che il Sabattini fu uno dei grassatori. Ma la difesa diceva che il Sabattini ha in suo favore quest'argomento, che cioè, essendo appunto condannato ai lavori forzati a vita, essendo uomo che non può più temere gli effetti della punitiva giustizia, avrebbe interesse piuttosto a confessare che a negare, e che se egli nega, ragion vuole si tenga che veramente non è colpevole. Ma noi a quest'argomento, che già la difesa ha portato per altri ed in altre circostanze, noi già risponderemo, e dimostrammo come per chi sia, a somiglianza del Sabattini, un associato malfattore, havvi non solo la ragione, ma la necessità di negare; che quindi costoro, quantunque possano non temere delle conseguenze giuridiche per nuovi reati, pure hanno causa a negare sempre, perchè come membri dell'associazione sono obbligati a negare.

Adunque questa negativa che si vuol portare come argomento a difesa del Sabattini, è una negativa che non può che mostrarlo sempre più quello che noi sin da principio lo dichiarammo, quello che ancora lo riteniamo, cioè un associato malfattore. Ma se ciò non bastasse, il Sabattini è anche indicato da Rondelli, e che Rondelli debba essere creduto, lo provai già, e non isponderò più una parola a questo riguardo. Il Sabattini, pertanto, oltre Campesi che lo accusa, è anche accusato da Pietro Rondelli, e pare abbastanza.

Gardini Giovanni è un altro degli accusati di questa grassazione: egli è indicato dal Campesi. Gardini Giovanni ha dunque contro di sé, come l'altro, un indizio diretto, urgentissimo, una prova anzi della sua colpevolezza. Del resto Gardini Giovanni non sa giustificare dove egli fosse quella sera, non sa dare conto di sé e ciò torna in conferma della deposizione di Campesi. Ma vi è di più; egli è aggravato dalla

deposizione di Bragaglia Celestino, se non andiamo errati, il quale ebbe a vederlo il giorno stesso della grassazione, nelle ore pomeridiane, a passare vestito signorilmente sul ponte così detto *Cavalcavia* fuori di Galliera e fermarvisi alquanto a contemplare i sottoposti locali della Stazione e dopo montare sopra un fiacre che arrivava in quel punto, sul quale era una persona mal vestita, scamicciata, che a lui parve essere un facchino, e partire da quel luogo, dirigendosi verso l'osteria della Zucca. Questa circostanza per sé stessa importantissima, tanto più quando si rifletta che il Gardini non solo è amico di tutti quelli che hanno commessa la grassazione, ma è persino fratello di uno di loro, questa circostanza si rese sempre più influente, sempre più grave dacchè il Gardini volle negarla, e negò sempre di essersi trovato nè punto nè poco sul ponte *Cavalcavia*, nè di essersi punto fermato a contemplare i locali della Stazione. Ma la difesa dice, per quanto voi invochiate la deposizione di Bragaglia, Bragaglia è uomo a cui non si deve prestar fede (sorte comune a tutti quelli che depongono a carico degli accusati) perchè è un uomo che è stato altra volta condannato per falso. La difesa dichiara dunque che non è credibile mai chi altra volta è stato condannato per falso. Se non che la verità, contrariamente a quello che sostenne uno degli egregi difensori, può trovarsi per tutto, può trovarsi nel labbro anche del più tristo malfattore, perciocchè la verità, è sempre una sola. Tutto sta a vedere se colui, che fu altra volta falsario, dica o no la verità; ma non è lecito, secondo noi, dire astrattamente che colui che fu altra volta falsario, non può mai dire la verità. Ma lasciando stare siffatta risposta, che per noi è concludente, noi diciamo che quel Bragaglia ha mostrato con documenti d'essere uomo che, per quanto altre volte sia caduto in errore, per quanto altre volte potesse aver meritato la pena che gli è stata inflitta, e che egli dovette subire, nondimeno colla sua vita posteriore egli seppe riguadagnarsi la pubblica stima, la fiducia del suo paese, attalchè moltissimi, e senza dubbio onorevoli cittadini, ebbero, scienti della sua condanna, a fargli recentemente un Certificato amplissimo, nel quale si legge che essi hanno fiducia nel Bragaglia, che lo ritengono un galantuomo, e quindi incapace a mentire in giudizio penale.

Ma ciò che toglie ogni nerbo alla difficoltà, che la difesa stessa porta innanzi per far dubitare della fede da porsi in Bragaglia, è questo, che il Bragaglia asserisce come altra volta in un giudizio penale, dove egli, non è molto, deponeva a favore d'un accusato, lo stesso egregio signor difensore che adesso lo fulmina, che adesso dichiara essere egli un uomo così spregevole, così indegno di fede, quello stesso signor difensore lo portava innanzi ad un tribunale e diceva essere desso un testimonio meritevole di piena fede, si valeva insomma di lui come testimonio capace a sgravare un suo cliente. Or dunque come può essere che il Bragaglia fosse un eccellente testimonio per assolvere un accusato dall'accusa che era portata contro di lui, e sia un testimonio cattivo, spregevole ora, che viene a deporre d'una circostanza che per avventura può essere nociva ad uno degli accusati? A voi, o signori, d'apprezzare siffatte obiezioni della difesa.

Un altro argomento che in qualche modo aggrava il Gardini, non direttamente, ma lo aggrava senza dubbio, a parer nostro, si è che il Bragaglia dopo aver deposto d'averlo veduto in Galliera, d'averlo veduto esplorare la Stazione della ferrovia stando nel ponte, dopo che la sua deposizione fu conosciuta per la pubblicazione dell'atto d'accusa, il Bragaglia fu minacciato dagli attinenti del Giovanni Gardini, i quali gli dissero che se colla sua deposizione lo avesse fatto soffrire, egli avrebbe pagato caro quello che al Gardini fosse toccato di sopportare. Ora l'accusa si apponeva quando diceva che codesto grande interesse dei congiunti al Gardini, questo minacciare un testimonio che aveva deposto una circostanza, la quale potrebbe anche essere indifferente, vieppiù dimostra come il Gardini sia anche dai suoi congiunti ritenuto colpevole; epperò l'accusa certamente si apponeva quando contro il Gardini portava ancora quest'argomento.

Così, o signori, non sarà inutile di ricordare che il Bragaglia fu detto da alcuno dei detenuti un testimo-

nio pericoloso il quale se avesse deposto, poteva essere di molto pregiudizio al Gardini. Ond' è che questo timore espresso dal Gardini, questo timore che il Bragaglia avesse deposto, maggiormente, seppur era necessario, dimostra, come il Gardini essendosi trovato sul ponte *Cavalcavia* poco prima della sera del 10 dicembre, abbia in qualche modo riconosciuto egli stesso che tale argomento era bastevole per stabilire la sua reità.

Falchieri Angelo, oltrecchè è indicato come uno di quelli che commisero la grassazione, oltrecchè non solo è amico e legato strettamente con quasi tutti coloro che la grassazione medesima hanno commessa, egli è eziandio fratello di uno che noi abbiamo già dimostrato colpevole di siffatta grassazione. Inoltre abbiamo pure, per deposizione del Bonafede e di altri, saputo qual uomo sia costui ed abbiamo visto come egli abbia veramente grassato alla ferrovia. Del resto questo Falchieri, ha fornito egli stesso una prova della sua malvagità, quando ha avuto la sfacciataggine di venir qui dinanzi a voi a dichiarare che egli si trova colassù seduto per opera del Questore, per sua vendetta, perocchè, avendo voluto corromperlo, ed essendosi egli rifiutato alla corruzione, il Questore si vendicò della sua onestà facendolo sedere ingiustamente fra gli accusati. Un uomo che ha questa temerità, un uomo che è impudente a questo punto, non merita che di lui si dica altro se non che egli è uomo perverso a tale che può qualunque mala azione commettere.

Quanto all' Angelo Falchieri non altro. A favore di lui la difesa non seppe dire se non che l'accusa non aveva fondamento perchè Campesi e Ferriani non contano nulla, perchè gli altri indizi portati a carico suo non concludono e perchè dicendo di essere stato tentato di corruzione dal Questore, non fece altro che dire una cosa la più ovvia, la più innocente del mondo, in quantocchè il Questore era nel suo diritto di domandare e Falchieri ugualmente nel suo di non rispondere. Laonde la difesa con questa sua argomentazione, non avendo nulla stabilito che valga d'essere confutato, noi crediamo che gli argomenti portati dall'accusa contro il Falchieri abbiano il loro pieno effetto, come debbono avere, e passiamo a dire senz'altro qualche parola dei quattro, che sono accusati di questa grassazione, come complici: di Baldassarre Rossi avemmo occasione già di parlare, restano Bragaglia, Nicolini e Tognoli.

Comincerò dal Bragaglia, il quale ha sempre creduto, e crede di essere in una botte di ferro perchè quando fu commessa la grassazione, egli era in prigione, e non ha mai detto altro fuorchè, egli non vi era e che essendo arrestato non potè prendervi parte. Ma l'accusa fin da principio gli ha fatto carico, e glielo fa ancora, di avere cogli altri meditato la grassazione, di avere cogli altri fatto tutto ciò che era necessario perchè la grassazione avesse compimento, di avere avuto il fermo proposito di compierla, ma di non aver poi potuto il fatto proposito mandare ad effetto, perchè la Questura lo arrestò il giorno precedente alla grassazione. A questo riguardo la difesa fu invero alquanto aspra verso l'accusa e verso l'autorità, ma il Pubblico Ministero non sarà aspro colla difesa, no; ma se il Pubblico Ministero non sarà aspro, egli però si vuol difendere da un'accusa che la difesa gli ha lanciato senza ragione dicendo che si era in via di accusare, e che per accusare il Bragaglia, che era in prigione, si ricorse a dire che aveva concertato! No, o signori, questo è calunniare il Pubblico Ministero, questo è calunniare l'autorità che accusa, perchè nessuna autorità, e tanto meno il Pubblico Ministero ha mai avuto, non ha, e non avrà mai il vezzo di accusare così solo per far numero, per crescere la dose!

L'accusa ed il Pubblico Ministero traggono sul banco degli accusati coloro che meritano di esservi tratti; traggono lassù chi ha o prove, od indizi, od argomenti almeno per essere tenuto colpevole; l'accusa non è iniqua ed iniqua sarebbe se ciò che la difesa asserì avesse solo ombra di verità. No, o signori, il Pubblico Ministero trovò argomenti per persuadersi che Bragaglia, se non aveva eseguita la grassazione, l'aveva concertata, e per questo il

Pubblico Ministero portò in accusa il Bragaglia, e per questo la Corte d'Appello in sezione d'accusa, trasse il Bragaglia siccome accusato di complicità nella grassazione di cui parliamo. Dica dunque la difesa che quelle parole le sfuggirono dal labbro, dica anch'essa che non perchè si era in via di accusare, si accusò il Bragaglia, ma dica che siccome il Bragaglia appariva complice di quella grassazione, così il Pubblico Ministero lo pose in accusa.

Del resto la difesa aggiungeva che se il Campesi indicava il Bragaglia, come uno di coloro che ebbero parte al concerto per stabilire la grassazione, Campesi lo inventò. Ma si ha un bel dire che Campesi inventò, però finchè non si proverà quest'invenzione del Campesi, noi non potremo, e nessuno potrà, alla difesa prestar fede di sorta. Per certo noi crediamo che Campesi abbia detto la verità, che abbia detto ciò che a lui veniva riferito da altri compagni del Bragaglia nella grassazione, perchè Campesi avendo detto il vero, com'è provato, in ordine a tutti gli altri, non v'è motivo per dubitare che il dicesse anche rispetto al Bragaglia. Ad ogni modo si fa presto a dire che Campesi inventò; ma come? Campesi venuto di fuori, senza conoscere Bragaglia, nemmeno di nome, come può aver fatto ad inventare il nome di Pier Antonio Bragaglia? come può aver fatto ad inventare che il Bragaglia prese parte ai concerti di quella grassazione, se appunto chi lo sapeva, se lo stesso Bragaglia non glielo avesse raccontato? Del resto, o signori, il Bragaglia è uno di quelli che si trovò al Porto Navile il 29 novembre col Pietro Ceneri; il Bragaglia è anch'egli una delle lance spezzate dei Ceneri, fu anch'egli un complice dei Ceneri in altri reati di queste specie, e forse anche più gravi; e se contro i Ceneri e gli altri sta l'essersi trovati al Porto Navile nei conciliaboli ivi tenuti, e l'averne siffatta circostanza negata; se per gli altri questo fatto è un argomento di reità, dev'esserlo anche per il Pier Antonio Bragaglia. E siccome il Pier Antonio Bragaglia non potè aver parte all'esecuzione del reato, perchè fu cacciato in prigione, l'accusa unicamente di complicità l'ha tenuto responsabile, e voi dovrete soltanto della sua complicità giudicare.

Nicolini Antonio è un altro di coloro che sono accusati di complicità in questo reato.

Il Pubblico Ministero tenne, e tiene con tutta convinzione, che il Nicolini sia colpevole siccome complice di questo reato perchè egli ebbe a trovarsi in innumerevoli contraddizioni, ebbe a trovarsi contraddetto dalle sue stesse asserzioni, allorchè fece il racconto del modo, e più volte lo fece, con cui era stato, secondo che dice, sorpreso dagli assassini. Il Pubblico Ministero osservava come il Nicolini aveva raccontato che i malandrini gli erano arrivati d'improvviso addosso in numero di circa 40, che tre o quattro avevano sorpassato il cancello, alto un metro e mezzo, e che, avendolo preso al collo e copertolo con un mantello, lo avevano trascinato attraverso la strada in fondo al molino, e là l'avevano legato ad un albero con una catena, che avevano chiusa col chiavistello. Osservava inoltre il Pubblico Ministero che avendo il Nicolini raccontato ad altri questo fatto, non diceva più che gli erano arrivate addosso 40 persone, ma circa 20; che queste persone lo avevano improvvisamente preso, ma non l'avevano più coperto con un mantello; che lo avevano minacciato; che non l'avevano più legato ad un albero, ma bensì ad un palo del telegrafo; che non più gli avevano legato le gambe, e chiusa la catena col chiavistello, ma invece l'avevano lasciato là, e solo 5 stavano coi fucili e colle baionette a guardarlo. Osservava in terzo luogo il Pubblico Ministero che il Nicolini ad un altro ancora raccontava la cosa diversamente; che cioè non più 20 persone si erano a lui presentate, ma 2, e queste due vestite colle divise militari, le quali gli avevano dichiarato di avere un dispaccio telegrafico da rimettere al Capo Stazione; che egli, sentendo ciò, aveva loro aperto il cancello, e che, aperto quello que' due soldati si tramutarono in assassini, gli furono addosso, lo trascinarono laggiù, e non era più vero che l'avessero legato nè all'albero, nè al palo del telegrafo, ma invece ad un cancello; non era più vero che avessero chiuso col chiavistello la catena, ma invece diceva

che gliela avevano attortigliata ad una gamba, quasicchè questo fosse un modo convincente per assicurarsi d'un uomo.

Ma non bastano tutte queste contraddizioni, ve n'hanno altre; e tutti ricordano come a quest'udienza il fatto fosse dal Nicolini raccontato ancora diversamente: egli pretendeva che il cancello fosse chiuso mentre invece risultava per prova non dubbia, per deposizione di più testimoni, che, quando gli assassini entrarono, doveva essere aperto; pretendeva di avere avuta con sè la carabina, mentre un'altra volta aveva detto di non averla.

Il Pubblico Ministero enumerava queste contraddizioni del Nicolini, e non son tutte, per le quali argomentava che la verità essendo una sola, non poteva il Nicolini non essere grandemente bugiardo; e quindi, essendo bugiardo in circostanze che riflettono ad un reato commesso in luogo dove egli era posto a guardia, era argomento per sospettarlo colpevole. Del resto, in ordine a tutte queste contraddizioni che il Pubblico Ministero rimarcava nel Nicolini, la difesa diceva che potevano derivare dalla confusione, che anzi alcuni dichiararono come egli si mostrasse davvero confuso in quel frangente, come egli, dopo la grassazione, desse segno d'essere veramente un uomo il quale bene non connetteva. Ma, signori, se è vero che alcuni dei testimoni ebbero a dichiarare che il Nicolini, venuto la dopo grassazione a fare il racconto di questo fatto, ebbe a dar segni d'essere uomo alterato, uomo confuso, resta ancora a vedere, e nessuno dei testimoni l'ha deposto, se quella confusione fosse l'effetto d'un timore, d'una paura in lui prodotta dagli assassini e dalla patita grassazione, o se invece non fosse una confusione ad arte simulata per sempre più allontanare da sè il sospetto di reità. Io ricordo per esempio, che alcuni testimoni ebbero ad indicare come il Nicolini lungi dall'essere pallido, come pure avrebbe dovuto essere per la paura, egli era più rubicondo del solito, talchè fece nascere in taluni il sospetto che avesse bevuto più di quello che era usato di bere. Ora l'uomo che è impaurito, lungi dall'essere rosso, impallidisce, lungi dal dare segni di esaltazione e di troppa vivacità, dà segni di prostrazione e di avvillimento. Ma ciò che per noi prova molto di più la reità del Nicolini, o quanto meno, che egli dice bugie sopra bugie, si è questo, che mentre pretende d'essere stato sorpreso e trascinato per forza al molino, fu poi rimarcato dal Tabarroni e dal Piccoli, due impiegati della stazione, da quel Tabarroni che fu preso pel collo dagli assassini, da quel Piccoli ora defunto, e del quale fu letta la deposizione, fu da essi rimarcato che era interamente scevro da macchie di fango. Ora se vero fosse che il Nicolini era stato preso e cacciato a terra dagli assassini sul viale della Stazione, dove il fango si trova anche allorquando in altri luoghi non è, se fosse vero che gli assassini, come egli dice, lo strascinarono così legato attraverso la strada di circonvallazione della città, dove il fango è sempre moltissimo, se fosse vero che lo trassero in fondo al mulino, e che là lo cacciarono di nuovo in terra e lo tennero per circa mezz'ora soggetto, chi non vede che il Nicolini, in quella stagione (era l'11 dicembre 1861) e come alcuni testimoni ci dissero in una notte piovosa, chi non vede, dico, che il Nicolini avrebbe dovuto avere almeno le scarpe ed il fondo dei calzoni lordati di fango? Ma no, o signori, due testimoni ineccezionali, interrogati su questa circostanza da quell'egregio che dirige il pubblico dibattimento, risposero che non videro nel Nicolini nessuna traccia di fango, non videro alcuna alterazione nel suo vestiario, pareva insomma che fosse uscito allora dal suo Casello di guardia.

Ma tutto ciò si è detto a dovizia, perchè contro del Nicolini vi sono prove molto più dirette che queste non sono; tutto ciò si è detto solo perchè la difesa aveva confutato i nostri argomenti a questo riguardo, e quindi noi, che fin da principio abbiamo assunto l'obbligo di ribattere le confutazioni della difesa, non potevamo tacere su queste senza mancare all'impegno preso. Di più il Nicolini non si sa perchè, e non si può spiegare altrimenti che coll'interesse che aveva di mantenere il più profondo silenzio, il Nicolini, dico, allorchè l'Onofri, garzone del

Ristoratore nella Stazione, sopraggiunse cantarellando per ispensieratezza, gli si fece contro, lo rimproverò perchè faceva rumore e gli impose di tacere.

Da questo zelo della pubblica quiete, da questa premura di far tacere l'Onofri il Pubblico Ministero rileva che il Nicolini doveva avere una ragione speciale perchè il silenzio non fosse turbato, perchè nessuno si togliesse dal riposo opportuno a cui s'era dato. La difesa dice che quest'argomento non è valevole, che esso non merita d'essere posto in campo. Noi invece che teniamo conto di tutti gl'indizi od urgenti, o poco urgenti, o diretti, od indiretti, noi che li teniamo legati insieme, crediamo che anche questo non si possa, non si debba lasciare da parte. Del resto toccherà ai signori giurati di vedere se tutti questi indizi, non islegati e spartiti, come vuole la difesa, ma legati e congiunti come vuole l'accusa, abbiano virtù di produrre negli animi loro quella convinzione che in noi già ebbero a generare.

Ma ad ogni modo, anche il Niccolini è indicato dal Campesi, ed il Ferriani lo appoggia, col dire che Niccolini fu indicato da Romagnoli, non solo come uno degli autori della grassazione come colui col quale si misero da principio d'accordo, come colui che per primo cercarono d'aver con essi onde egli non solo non avesse posto ostacolo all'esecuzione del reato, ma li avesse aiutati; che col Nicolini medesimo avevano combinato appunto di portarlo giù verso il molino, di fare conto che egli sarebbe stato sorpreso dagli assassini, acciocchè egli non avesse mai avuto a temere. Che poi del Niccolini i grassatori avessero mestieri è naturalissimo, dacchè egli era di guardia al portone, unico ingresso per cui i malandrini potessero passare e bisognava necessariamente averlo amico ed inteso. E qui rispondo ad un obbietto della difesa, la quale voleva pure far credere di ritenere che nella Stazione si poteva entrare per ogni lato, e che quindi i malandrini se vollero entrare dal cancello ov'era il Nicolini, non poteva altro essere se non per impadronirsi d'un testimone che poteva divenire pericoloso. Questo no, o signori; se i malandrini passarono pel cancello, fu per avere un motivo ad impadronirsi del Niccolini, ed affinché costui, che aveva servito ai ladri per tutte le indicazioni, per tutte le istruzioni, che forse servì loro anche per costruire la chiave che loro valse per introdursi nel Magazzino, affinché, dico costui fosse in qualche modo difeso, avesse comunque uno scampo. Non è poi vero che i malandrini non potessero passare ed entrare nella Stazione per altra parte, giacchè se essi avessero tentato l'ingresso da altro lato, si sarebbero primieramente con maggior facilità compromessi, secondariamente avrebbero scelto un modo d'ingresso che lasciando il principale cancello chiuso, toglieva loro un mezzo d'uscita comodo speditissimo, in ogni sfavorevole eventualità. Ed è di fatto che non potevano entrare nella Stazione da altro lato, perchè nella linea ferrata, dal lato di Galliera, stava il treno merci in partenza e alle ore 3 ant. circa erano preparati i vagoni delle merci diretti per la Romagna e stavano già sotto il *Cavalavia*, con molti individui con lumi accesi intenti ai loro lavori, quindi da quel lato non era per loro possibile l'entrata: non potevano introdursi poi dal lato di San Felice, perchè là era un altro guardiano, il quale, non essendo stato da essi comperato, certamente poteva in qualche modo sorprenderti. Il luogo migliore adunque era quello d'entrare dal lato della strada di circonvallazione, e perchè vicinissimo all'ufficio delle merci celeri che essi volevano invadere, e perchè non obbligava ad attraversare che un piccolissimo spazio nell'interno della Stazione.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.